

Cari lettori,

*il crollo del controsoffitto all'istituto Piaget Diaz di Roma, una tragedia sfiorata all'ingresso di studenti e docenti, ha riacceso l'allarme su un **patrimonio edilizio fragile** e spesso privo delle certificazioni minime per la sicurezza.*

Tuttoscuola ha verificato: quell'edificio non ne possiede neppure una. E come esso altri 14.511 istituti in tutta Italia — il 36% del totale — dove ogni giorno quasi tre milioni di persone studiano e lavorano senza le garanzie di agibilità, prevenzione incendi e sicurezza termica.

Nel nostro dossier, numeri, mappe e responsabilità.

*Parliamo poi di **educazione sessuale e affettiva**: tra gaffe pubbliche e aule parlamentari si alza il volume del dibattito. Le parole infelici di Maurizio Landini riaccendono i riflettori mentre in Commissione Cultura alla Camera avanza il ddl Valditara, con limiti e vincoli che dividono politica e mondo educativo.*

Facciamo ordine tra testo, emendamenti e posizioni di pedagogisti e scuole.

*Intanto, a Didacta Italia – Edizione Trentino (Riva del Garda, 22–24 ottobre) si parla **di DigComp 3.0 in arrivo**. IPRASE e Tuttoscuola organizzano un seminario anche su AI for Teachers & Students (23/10). E poi le nuove certificazioni per i docenti (24/10).*

***Capitolo concorsi PNRR3**: percorso facilitato per i precari, ma con paletti chiari (riserva 30% e requisiti di servizio). Focus anche **sulle STEM**: oltre 4.100 posti nelle cinque classi di concorso, con forti differenze regionali. Nella newsletter spieghiamo regole, numeri e strategie, e presentiamo il nostro corso di preparazione in promo.*

*Sul fronte Indicazioni nazionali 2025, cresce la mobilitazione del "**Tavolo Nazionale per la Scuola Democratica**": presidi in decine di città e polemiche su contenuti e metodo. Ripercorriamo le ragioni in campo.*

*Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alla **legge sugli alunni plusdotati***

Buona lettura!

Edilizia scolastica

1. Il crollo nell'edificio scolastico di Roma senza le certificazioni sulla sicurezza. E gli altri edifici nelle stesse condizioni?

Venerdì mattina 17 ottobre, nel momento dell'ingresso degli studenti e del personale scolastico, è crollato il controsoffitto dell'edificio di un istituto superiore a Roma nella zona del Quadraro. RomaToday ne ha dato notizia in questi termini: *Una strage sfiorata con la parte centrale del controsoffitto venuta giù in orario d'ingresso del personale docente e scolastico. Nessuno è rimasto colpito: la scuola è stata evacuata.*

La chiamata ai soccorritori alle 8:00 di stamattina dall'istituto superiore Piaget Diaz in via Diana per il crollo del controsoffitto che si trova sopra alle scale dei vari piani della sede succursale della scuola superiore. Sul posto sono intervenute diverse squadre dei vigili del fuoco che hanno provveduto a evacuare gli studenti da una scala secondaria. Nessuno è rimasto ferito con alcuni degli alunni medicati sul posto dal personale del 118 per aver respirato le polveri dei materiali alzatisi in seguito al crollo con i vigili del fuoco al lavoro per controllare la stabilità del tetto. Ignoto ancora le cause. Grazie al cielo, nessuno si è fatto male.

Un caso fortuito, frutto di un imprevedibile evento avverso nell'ambito di una struttura completamente a norma?

Nient'affatto. Tuttoscuola ha verificato se quell'edificio dispone delle tre certificazioni di base che attestano la sicurezza di un edificio (agibilità, prevenzione incendi, omologazione centrale termica). Ebbene non ne ha neanche una. **Zero certificazioni.** Almeno così risulta dall'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia scolastica curata dal Ministero dell'istruzione e del merito in collaborazione con gli enti locali, che l'ha aggiornata lo scorso 14 luglio, con riferimento ai dati relativi all'anno scolastico 2023-2024 (ma consultando i dati provvisori relativi al 2024-25 nulla era cambiato per la succursale di via Diana dell'istituto Piaget Diaz).

E allora il fatto che sia crollato il controsoffitto assume un altro contorno rispetto alla "tragica fatalità". Se è vero che se un edificio non dispone delle previste certificazioni di sicurezza ciò non comporta che sia di per sé insicuro (le motivazioni possono essere varie), e che se ne dispone ciò non azzerà il rischio che possa accadere qualcosa, è altrettanto vero che la mancanza di quelle certificazioni denota che non sono stati attestati quei requisiti ritenuti fondamentali per garantire la sicurezza delle persone che entrano in quello stabile.

Qualsiasi struttura privata (non solo strutture produttive, anche semplici uffici), priva anche di uno solo di questi certificati, verrebbe chiusa immediatamente per gravi problemi di sicurezza.

Si tratta di un caso isolato? Quell'edificio di cui è crollato il controsoffitto è uno dei pochi a non avere né il Certificato di agibilità, né il Certificato di prevenzione incendi, né il Certificato di omologazione centrale termica? No: purtroppo **altri 14.511 edifici scolastici, il 36% dei 39.993 che costituiscono il patrimonio edilizio della scuola statale italiana sono nella stessa condizione: zero certificazioni.**

Vi studiano e lavorano ogni giorno circa 2 milioni e novecentomila tra studenti e personale della scuola.

APPROFONDIMENTI

A. Dopo l'indagine di Tuttoscuola, il Ministero sollecita i dati mancanti sulla sicurezza

15 settembre 2025

Dal Portale Unico del MIM per l'anno scolastico 2023-24 in base ai dati pubblicati il 14 luglio scorso, riepilogati nel [report di Tuttoscuola](#) sulla sicurezza degli edifici scolastici, emerge che i due documenti di competenza delle istituzioni scolastiche – DVR (Documento di valutazione dei rischi) e Piano di evacuazione – sarebbero stati predisposti solo per poco più dell'80% dei 39.993 edifici scolastici esistenti in quell'anno. Un dato, quello rappresentato nell'anagrafe che è subito apparso sottostimato, perché i dirigenti scolastici risponderebbero penalmente della mancata redazione di questi documenti in caso di incidenti.

Lo stesso ministro Valditara nelle prime dichiarazioni all'indomani dell'inchiesta di Tuttoscuola aveva precisato che *"poiché il caricamento di questi dati [nell'Anagrafe dell'edilizia scolastica da parte degli Enti Locali, ndr.] non è obbligatorio, il dato reale è verosimilmente maggiore di quello rilevato nell'anagrafe stessa"*. E nell'occasione aveva anticipato che *"laddove questi documenti non fossero proprio stati redatti, dal prossimo anno tale inadempimento potrà incidere sulla valutazione della performance del dirigente"*.

Sui dati pubblicati permaneva, tuttavia, il dubbio: se il DVR risultava pari all'80,2% dei 39.993 edifici scolastici, corrispondenti a 32.080 edifici in possesso del DVR, i restanti 7.913 edifici ne erano privi oppure non ne era stato segnalato il possesso? Lo stesso dubbio riguardava il Piano di evacuazione: 32.921 edifici in regola su 39.993 (82,3%); e gli altri 7.072? Dati non comunicati o documenti non definiti?

Ciò ha indotto il ministero a inviare una nota (prot. 5619 del 10 settembre 2025) a tutte le istituzioni scolastiche e p.c. agli USR con la quale *"si sollecitano le SS.VV. ad inserire i dati mancanti o a procedere ad un loro aggiornamento laddove necessario e di competenza, in particolare nella sezione relativa alle condizioni di salute e sicurezza dell'edificio (presenza del Documento di Valutazione dei Rischi e del Piano di Evacuazione)"*.

La nota, dopo alcuni chiarimenti operativi, si conclude in questi termini: *"Data la natura e l'importanza delle informazioni ... e l'urgenza di avere a disposizione dati certi, completi ed aggiornati, si richiede alle SS.VV. di effettuare l'aggiornamento dei dati entro e non oltre il 3 ottobre p.v."*.

Con il recente report sull'edilizia scolastica Tuttoscuola ha svolto un servizio di lettura e di sintesi dei dati contenuti nel Portale dati del Ministero. Ha anche inquadrato la tematica in maniera corretta e oggettiva, contestualizzandola nella cornice di circa un secolo di storia, fino agli effetti attesi dai recenti investimenti del PNRR e non solo, spiegando bene la normativa e le relative responsabilità in materia, fornendo ai lettori tutte le chiavi per farsi un'idea a riguardo. Come ci si aspetta da una testata indipendente, seria e attendibile che si è data la missione di contribuire al miglioramento qualitativo della scuola. Ci fa piacere che questo servizio abbia fornito un contributo di conoscenza e sia stato di stimolo per approfondire e aggiornare i dati su un settore importante per la sicurezza di chi ogni giorno, da alunno, da docente o da personale ATA, vi trascorre tanto tempo della propria vita.

B. Edifici scolastici: il 90% non è a norma di sicurezza

31 agosto 2025

ESCLUSIVO / DOSSIER EDILIZIA SCOLASTICA

Riaprono le scuole per oltre 7 milioni di studenti e per un milione di lavoratori del settore. Sono luoghi sicuri?

Dei 40 mila edifici scolastici statali, ben 36 mila non dispongono di una o più certificazioni obbligatorie in tema di sicurezza. E quasi uno su 10 non ne dispone neanche di una. La mappa dei 3.600 edifici "totalmente irregolari", dove studiano o lavorano in 700 mila. E nelle zone ad alto rischio sismico la situazione è peggiore della media. Ai Campi Flegrei e nell'area vesuviana, di recente oggetto di frequenti scosse, un quadro da rabbrivire. Il caso Abruzzo.

A 23 anni dalla tragedia di San Giuliano di Puglia, a 17 dal crollo del soffitto del liceo Darwin a Rivoli, in cui perse la vita lo studente Vito Scafidi, la radiografia sull'edilizia scolastica non è all'altezza degli standard di un Paese del G7.

In attesa che gli investimenti del PNRR producano un miglioramento (parziale), le famiglie hanno diritto di conoscere lo stato delle "seconde case" dei loro figli. E lo stesso vale per il personale della scuola.

(Servizio in aggiornamento)

Sono oltre sette milioni gli alunni delle scuole statali di ogni ordine e grado che tra pochi giorni riempiranno di vita i 40 mila edifici scolastici italiani. Vi trascorreranno oltre duecento giorni, per un totale in media di mille ore. Con loro (e per loro), sotto lo stesso tetto, un milione tra docenti, dirigenti, personale amministrativo e collaboratori scolastici.

Si può dire che quei 40mila edifici scolastici siano come la "seconda casa" per la fascia più preziosa della popolazione italiana, oltre che il luogo di lavoro di chi si occupa della loro educazione.

Ma queste seconde case come sono? Quali servizi offrono a sostegno delle attività scolastiche? E soprattutto, sono sicure?

Poche settimane fa il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha pubblicato nella sezione Open Data dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica i dati completi relativi all'anno scolastico 2023-24^[1].

Tuttoscuola li ha analizzati in un report dettagliato che descrive le condizioni generali di sicurezza dei 39.993 edifici scolastici (per la prima volta si è scesi sotto la soglia dei 40 mila, un effetto del trend demografico).

In tema di sicurezza sono 5 le certificazioni fondamentali previste dalla normativa: Certificato di agibilità, Certificato di prevenzione incendi, Certificato di omologazione centrale termica, Piano di evacuazione, Documento di valutazione dei rischi. I primi tre sono rilasciati da enti esterni, gli ultimi due sono prodotti

dall'istituzione scolastica a cui fanno capo gli edifici. Ciascuno dei cinque documenti riguarda aspetti essenziali per l'incolumità di chi entra a qualsiasi titolo in un immobile.

Fino a oggi tutte le indagini e gli studi sull'edilizia scolastica (inclusi quelli di Tuttoscuola) hanno fornito un quadro complessivo sull'esistenza o meno delle diverse certificazioni a livello nazionale o territoriale, per singola certificazione. Questo Dossier non solo aggiorna il quadro con gli ultimi dati riferiti all'anno scolastico 2023-24, ma per la prima volta analizza la situazione a livello di singolo edificio, verificando di quante certificazioni dispone ciascuno dei 39.993 edifici. Il dossier restituisce così un quadro di sintesi di quanti edifici sono a norma e quanti no.

L'anagrafe del MIM infatti mappa puntualmente l'esistenza o meno di queste certificazioni per ciascuno dei 39.993 edifici. Grazie all'incrocio e alla rielaborazione dei dati curati da Tuttoscuola è possibile fornire un quadro completo e puntuale, e inedito, dello stato dell'edilizia scolastica, per Regione fino al singolo immobile.

Anticipiamo subito un dato, che è difficile non definire preoccupante se non disarmante: **meno di un edificio su 10 dispone di tutte e cinque le certificazioni fondamentali previste**, cioè di quello che dovrebbe essere la norma per uno standard di sicurezza all'altezza di un paese evoluto.

36.088 edifici scolastici (cioè 9 su 10) sono infatti privi di una o più certificazioni obbligatorie previste dalla normativa. Insomma, o non sono stati fatti i collaudi (oppure, peggio, non sono stati superati), o non sono stati elaborati i piani che valutano i rischi e stabiliscono le regole di evacuazione.

Vuol dire che c'è un pericolo per chi si trova all'interno? No, o almeno non è detto. Ma si può dire che non vi sono le garanzie legali di sicurezza. Insomma non sono conformi alle prescrizioni di legge, e quindi sono tecnicamente *irregolari*. Quel che è certo è che sono circa 60-70 l'anno i casi di crolli, cedimenti o altri incidenti in edifici scolastici censiti dall'Osservatorio di Cittadinanzattiva. Non pochi, e il trend è in aumento. Del resto il patrimonio immobiliare messo a disposizione delle scuole da Comuni e Province ha un'anzianità media che si avvicina a sessant'anni, ma alcuni immobili risalgono al XIX secolo o prima ancora (1.526 edifici sono stati costruiti prima del 1920, secondo quanto comunicato dal MIM alcuni anni fa).

Nel report di Tuttoscuola sono conteggiati uno a uno gli edifici che sono mancanti di una certificazione, oppure di due, di tre, di quattro e... Il dato al contempo clamoroso e drammatico è che **vi sono 3.588 edifici (il 9% del totale)** che – secondo quanto riportato nel Portale dati del Ministero dell'istruzione – sono **totalmente privi delle certificazioni di sicurezza**. Neanche una delle cinque obbligatorie. Si possono definire edifici *totalmente irregolari* dal punto di vista della normativa sulla sicurezza.

Facendo una stima in base ai dati medi, **in questi edifici di cui nessuno ha testato o comunque certificato la sicurezza, studiano o lavorano circa 700 mila persone**, tra studenti e personale della scuola. Ed è giusto che le famiglie e il personale sappiano se l'edificio in cui passano tanto tempo i propri figli o essi stessi possiede o meno le certificazioni previste.

Il report di Tuttoscuola contiene la mappa completa di questi istituti "totalmente irregolari", che sono, in proporzioni diverse, praticamente su tutto il territorio nazionale, anche se per due terzi si concentrano nel Mezzogiorno (dove è situato solo il 38% del totale degli edifici scolastici italiani). O almeno questa è la realtà dei dati che popolano l'Anagrafe, inviati da Comuni e Province, con il coinvolgimento delle Regioni, al Ministero dell'istruzione, che li valida e li pubblica dopo apposita attività di verifica e controllo della qualità.

Come si è potuti arrivare a questa condizione? Si è stratificata nei decenni, l'inadeguatezza può definirsi "strutturale" in tutti i sensi. L'edilizia scolastica può rappresentare una buona cartina di tornasole dell'evoluzione storica del Paese, della mancanza di programmazione, della tendenza ad affrontare i problemi solo quando diventano emergenze. E l'argomento non può essere oggetto di "schermaglie" politiche, perché dal dopoguerra a oggi si sono alternate tutte le forze politiche. E' un limite nazionale, che ha molto a che fare con la scarsa priorità storicamente attribuita al sistema di istruzione.

Le motivazioni delle mancate certificazioni possono essere le più svariate (il report ne evidenzia numerose: la carenza di finanziamenti, la burocrazia, lo scarico di responsabilità tra diversi soggetti, il fatto che il 17% degli edifici sono nati con una destinazione diversa e solo in un periodo successivo sono stati adibiti a scuola, oppure sono in corso attività di ristrutturazione, e così via). Sta di fatto che ad oggi mancano quei documenti di legge, e quindi va verificato – edificio per edificio – se è così, perché e va fatto un piano di messa a norma dove applicabile. Non si può continuare con questa situazione cristallizzata nell'insicurezza. Tuttoscuola – che da 50 anni racconta il mondo della scuola con inchieste, analisi e proposte – mette a disposizione questo lavoro basato su analisi e comparazione di migliaia di dati per ogni singolo edificio anche per favorire questo passaggio. Va ricordato che gli edifici scolastici sono di proprietà degli Enti locali (o da essi presi in affitto), che per legge ne garantiscono la realizzazione, il funzionamento, l'agibilità e la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Gli edifici che accolgono scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di I grado sono di proprietà dei **Comuni**, mentre quelli in cui sono inseriti istituti secondari di II grado sono proprietà delle **Amministrazioni provinciali**. Una spiegazione delle cause profonde di questo stato di cose la diede qualche anno fa l'Upi,

l'Unione delle province, che lamentava: *“Due le emergenze a cui far fronte ora. La prima sono le **pochissime risorse**, insufficienti a coprire il reale fabbisogno in termini di investimenti in messa in sicurezza e manutenzione”* (e citava la Legge di bilancio di quell'anno, che riservava alle scuole superiori *“solo 450 milioni a fronte dei 2,5 miliardi di fabbisogno accertato”*). *“La seconda mancanza è caratterizzata dalle **procedure burocratiche** talmente complesse che fanno passare anche tre anni da quando i soldi sono stanziati a quando arrivano agli enti”*.

Gli enti locali sono proprietari e hanno responsabilità in materia per legge. Ma nessuna istituzione, a partire da Governo e Regioni, può chiamarsi fuori per realizzare un piano di regolarizzazione e messa in sicurezza che, per le dimensioni del problema, non può che essere declinato su un orizzonte temporale di lungo termine.

[\[1\]](#) Ai primi di agosto 2025 il MIM ha pubblicato con grande tempestività anche i dati relativi all'a.s. 2024-25, al momento mancanti di alcune province, non essendo stati ancora forniti dagli enti locali competenti. Per questa ragione abbiamo preferito basare le analisi di questo dossier sui dati relativi al 2023-24, che sono completi e definitivi

C. I numeri che preoccupano, nel Belpaese a rischio sismico

31 agosto 2025

ESCLUSIVO / DOSSIER EDILIZIA SCOLASTICA

Il dossier di Tuttoscuola sull'edilizia scolastica è una miniera di dati, informazioni e analisi.

Entrando più nel dettaglio, ecco alcuni dati, tratti dall'Anagrafe gestita dal MIM ed elaborati e sviluppati nel report:

– **Solo il 37,2% degli edifici scolastici dispone del certificato di agibilità**, il documento che attesta la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità, risparmio energetico degli edifici e degli impianti installati. Sul territorio le condizioni migliori sono in Val d'Aosta (87,8% di edifici agibili), Piemonte (53,4%) e Veneto (52,7). Maglia nera per Lazio (solo 12,7%) e Isole

– **Solo il 33,8% degli edifici scolastici dispone del certificato di prevenzione incendi. E più di 6 edifici su 10 non sono provvisti del Certificato di omologazione della centrale termica.** Non è una formalità burocratica: è la garanzia che l'impianto di riscaldamento di una scuola funzioni in sicurezza, senza rischi per studenti, docenti e personale. La sua assenza significa che la struttura non offre le condizioni minime di tutela previste dalla legge

– **Per un edificio su 5 non è stato predisposto il Documento di valutazione dei rischi (DVR)**, un pilastro – obbligatorio – della sicurezza sul lavoro, che identifica e valuta i rischi e delinea le misure di prevenzione necessarie (a partire dalla formazione). In Abruzzo per i due terzi degli edifici non è stato realizzato. Le situazioni più virtuose (ma dovrebbero rappresentare la normalità) nelle Marche (per il 96,7% degli edifici c'è un DVR) e in Val d'Aosta (96,4%)

– **In caso di necessità di evacuazione, per un edificio su 6 (in particolare il 17,7%) non esiste un piano** (in Calabria manca per un edificio su 3)

– **Il progetto antisismico** è, in pratica, la “carta d'identità strutturale” di un edificio costruito in zona sismica (quindi in tutta Italia): serve a dimostrare che la scuola sarà in grado di resistere a un terremoto secondo le normative vigenti. **Ne dispongono il 12,7% degli edifici scolastici** (circa 5 mila su 40 mila). In Abruzzo solo il 10,8%, in Sardegna solo 11 edifici su 1.645 (lo 0,7%).

Ma le sorprese non finiscono qui. Il nostro è un Paese a rischio sismico, oltre che di dissesto idrogeologico. E in alcune aree questo rischio è alto o addirittura altissimo. Nella seconda parte il dossier di Tuttoscuola dedica un approfondimento allo stato dell'edilizia scolastica nelle aree più critiche, con particolare riferimento alle certificazioni previste dalla normativa antisismica. Come noto già dal 2003 è stata introdotta una classificazione del territorio italiano in quattro zone sismiche.

Le certificazioni previste dalla normativa antisismica sono principalmente due: Certificato di collaudo statico e Progetto antisismico.

A 23 anni dalla tragedia di San Giuliano di Puglia, a 16 anni dal terremoto de L'Aquila e a 9 da quello di Amatrice, qual è lo stato delle certificazioni antisismiche negli edifici scolastici italiani?

Il Certificato di collaudo statico (o certificato di idoneità statica, CIS) attesta la sicurezza di un fabbricato dal punto di vista strutturale: è posseduto da poco più della metà degli edifici.

Se la media nazionale è del 53%, ci si aspetterebbe che **nelle scuole delle zone 1 e 2** la media sia molto superiore. E invece **meno della metà possiedono il certificato di collaudo statico**. In particolare, nelle zone a più alto rischio possiedono questo importante certificato il 49,4% degli edifici scolastici rispetto al 56,4% delle zone classificate a minor rischio sismico. Nel report ci sono alcuni “carotaggi” in zone in cui l'allarme sismico è particolarmente forte, con evidenze che fanno rabbrivire.

Rispondendo alla domanda iniziale, e con le precisazioni e i chiarimenti riportati nel Dossier, non si può affermare, purtroppo, che nella maggior parte dei casi le famiglie, il personale e la società in generale possano essere ragionevolmente tranquille.

E con quali conseguenze in termini di responsabilità civile e penale in caso di incidenti?

D. Dossier edilizia scolastica/2. Una cartina di tornasole del Paese

01 settembre 2025

Il nuovo dossier di Tuttoscuola sull'edilizia scolastica scatta una fotografia (relativa all'anno scolastico precedente a quello che si è da poco concluso) di una situazione che si è stratificata nei decenni. L'inadeguatezza che racconta può definirsi "strutturale" in tutti i sensi. L'edilizia scolastica può rappresentare una buona cartina di tornasole dell'evoluzione storica del Paese, della mancanza di programmazione, della tendenza ad affrontare i problemi solo quando diventano emergenze. Chi andasse a cercare responsabilità a senso unico a mo' di teatrino della politica sarebbe fuori strada. L'argomento non può essere oggetto di "schermaglie" politiche, perché dal dopoguerra a oggi si sono alternate tutte le forze politiche. E' il prodotto di un limite nazionale, che ha molto a che fare con la scarsa priorità storicamente attribuita al sistema di istruzione.

Tanto meno avrebbe senso pensare o lasciare intendere che la colpa dello stato attuale sia di chi è oggi in cabina di pilotaggio. Piuttosto potrà avvalersi della prospettiva offerta dall'analisi dei dati per programmare al meglio gli interventi. Questo sì che è auspicabile.

Le motivazioni delle mancate certificazioni possono essere le più svariate (il report ne evidenzia numerose: la carenza di finanziamenti, la burocrazia, lo scarico di responsabilità tra diversi soggetti, le insufficienti competenze specialistiche negli uffici comunali e provinciali e la non sufficiente disponibilità sul mercato di professionalità avanzate e di imprese disponibili per i lavori, il fatto che il 17% degli edifici sono nati con una destinazione diversa e solo in un periodo successivo sono stati adibiti a scuola, oppure si tratta di edifici storici vincolati, oppure sono in corso attività di ristrutturazione, e così via). Sta di fatto che ad oggi mancano quei documenti di legge, e quindi va verificato – edificio per edificio – se è così, perché e va fatto un piano di messa a norma dove applicabile. Non si può continuare con questa situazione cristallizzata nell'insicurezza. Tuttoscuola mette a disposizione questo lavoro basato su analisi e comparazione di migliaia di dati per ogni singolo edificio anche per favorire questo passaggio.

E va ricordato che la "cabina di pilotaggio" riguardo agli edifici scolastici e alle principali certificazioni è in mano soprattutto agli enti locali: gli immobili sono di loro proprietà (o da essi presi in affitto), e per legge ne garantiscono la realizzazione, il funzionamento, l'agibilità e la manutenzione ordinaria e straordinaria. Il Ministero dell'istruzione raccoglie i dati dagli enti locali, li valida e li pubblica dopo apposita attività di verifica e controllo della qualità. Poi ha ovviamente importanti compiti, ma non è l'attore unico.

Infine non va ovviamente dimenticato – e il dossier non lo fa – che è in corso il più grande investimento in edilizia scolastica della storia italiana, grazie al PNRR e ad altri fondi stanziati dal Governo. Sono in atto interventi su oltre 10 mila edifici, fa sapere il MIM (ad oggi dal dossier emerge che sono 36 mila gli edifici che non hanno tutte le certificazioni previste dalla normativa). Sarebbe illusorio pensare che si possa recuperare in pochissimi anni quello che non si è fatto in decenni. Ma ben venga che è in atto una significativa inversione di tendenza. I risultati matureranno negli anni, e non sono quindi riflessi nei dati relativi all'a.s. 2023-24 oggetto di questo dossier. Li registreremo nei prossimi anni, attraverso l'analisi dei dati ufficiali che la stessa Anagrafe Nazionale dell'Edilizia scolastica fornirà. E li analizzeremo e sintetizzeremo, con serietà e obiettività, per i nostri lettori. Come sempre, da 50 anni.

E. Solo un edificio scolastico su dieci possiede tutte le certificazioni per la sicurezza

31 agosto 2025

ESCLUSIVO / DOSSIER EDILIZIA SCOLASTICA

Lo studio di Tuttoscuola, grazie all'incrocio e alla rielaborazione dei dati dell'Anagrafe, verifica per la prima volta in assoluto il numero di certificazioni disponibili per ciascuno dei 39.993 edifici (si è scesi sotto la soglia dei 40 mila, un effetto del trend demografico). Il dossier restituisce così la sintesi di quanti edifici sono a norma e quanti no, fornendo un quadro completo e puntuale, e inedito, dello stato dell'edilizia scolastica, per Regione fino al singolo immobile.

Entriamo quindi nell'analisi incrociata della presenza o meno delle cinque certificazioni fondamentali in tema di sicurezza per ogni edificio scolastico.

Riepilogando, le certificazioni per la sicurezza degli edifici scolastici per l'anno 2023-24, pubblicate il 14 luglio scorso sul Portale unico del MIM, prevedono questi cinque indicatori:

- ✓ DVR (documento di valutazione dei rischi)
- ✓ Certificato di agibilità
- ✓ Omologazione della caldaia termica
- ✓ CPI (Certificato di prevenzione incendi)
- ✓ Piano di evacuazione

Quanti edifici scolastici, tra i 39.993 esistenti, sono in possesso di tutte le certificazioni e i documenti previsti?

Quanti edifici sono privi di qualsiasi certificazione e documenti?

Le risposte in questo riepilogo:

n° edifici scolastici per quantità di certificazioni

Zero	3.588	9,0%
Uno	2.374	5,9%
Due	11.660	29,2%
Tre	10.372	25,9%
Quattro	8.094	20,2%
Cinque	3.905	9,8%
Totale	39.993	100%

Risultano, dunque, in possesso di tutte le certificazioni/documenti soltanto 3.905 edifici tra i 39.993 esistenti (9,8%), cioè quasi un edificio ogni dieci.

Si tratta di un dato allarmante e preoccupante.

Sono, invece, 3.588 gli edifici (9%) dei quali il Portale riporta la totale mancanza di certificazioni.

Facendo una stima in base ai dati medi, in questi edifici di cui nessuno ha testato o comunque certificato la sicurezza, studiano o lavorano ogni giorno lavorativo circa 700 mila persone, tra studenti e personale della scuola.

Come si evince dalla tabella sopra:

- il 15% degli edifici è in possesso di meno di due delle cinque certificazioni fondamentali
- il 44% di meno di tre
- il 70% di meno di quattro

In definitiva i dati complessivi attestano con oggettività che **oltre il 90% degli edifici scolastici che ospitano scuole statali di ogni ordine grado manca di una più certificazioni e documenti che attestano e assicurano la sicurezza delle strutture** che ospiteranno tra pochi giorni quotidianamente oltre sette milioni di alunni e quasi un milione tra docenti e personale scolastico.

F. La mappa degli edifici 'totalmente irregolari'

31 agosto 2025

ESCLUSIVO / DOSSIER EDILIZIA SCOLASTICA

Gli edifici scolastici che, secondo i dati del Portale unico MIM elaborati da Tuttoscuola, hanno registrato la totale assenza di certificazioni e documenti per la sicurezza nel 2023-24 sono complessivamente 3.588, cioè il 9% dei 39.993 edifici scolastici esistenti.

Sono distribuiti in modo notevolmente difforme sul territorio nazionale che, in valori assoluti vanno da zero per Aosta a 674 per la Campania.

In valori percentuali, dopo Aosta, seguono le Marche con lo 0,5% di edifici senza alcuna certificazione, seguite dalla Lombardia con l'1,8%, il Veneto con il 2,1% e il Piemonte con il 2,5%.

Sopra la media nazionale si trovano tutte le regioni settentrionali e anche quelle centrali con la sola eccezione del Lazio.

Il Molise con il 5,5% di edifici scolastici privi delle cinque certificazioni/documenti previste è l'unica regione meridionale sopra la media nazionale del 9%.

Tutte le altre regioni del Sud e delle Isole registrano percentuali di totale assenza di certificazioni sotto la media nazionale.

In fondo a questa poco esaltante graduatoria si trova l'Abruzzo con il 32,4% (quasi un terzo di tutti gli edifici scolastici) preceduto da Campania e Calabria.

zero certificazioni			
Regioni	Edifici	edifici senza certific.	
Aosta	139	0	0,0%
Marche	1.253	6	0,5%
Lombardia	5.648	104	1,8%
Veneto	3.426	71	2,1%
Piemonte	3.254	81	2,5%
Umbria	802	28	3,5%
Liguria	859	40	4,7%
Toscana	2.568	137	5,3%
Molise	289	16	5,5%
Friuli VG	1.016	67	6,6%
Emilia R.	2.559	188	7,3%
Totale	39.993	3.588	9,0%
Sicilia	3.504	343	9,8%
Puglia	2.440	281	11,5%
Basilicata	553	69	12,5%
Sardegna	1.645	235	14,3%
Lazio	3.203	474	14,8%
Campania	3.673	674	18,4%
Calabria	2.105	432	20,5%
Abruzzo	1.057	342	32,4%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale MIM

La sintesi per aree geografiche conferma la minor criticità del Nord e del Centro, mentre, al contrario, nel Mezzogiorno si trovano i due terzi dei 3.588 edifici scolastici privi completamente di certificazioni.

Nord Ovest	9.900	225	2,3%
Nord Est	7.001	326	4,7%
Centro	7.826	645	8,2%
Totale	39.993	3.588	9,0%
Isole	5.149	578	11,2%
Sud	10.117	1.814	17,9%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale MIM

G. Dossier edilizia scolastica/4. Quel 10% di edifici scolastici a norma di sicurezza

01 settembre 2025

Pochi ma buoni, si potrebbe dire. Dovrebbero essere la regola (la normalità), e invece diventano un'eccellenza (si distinguono dalla massa degli altri edifici).

Un edificio scolastico ogni dieci ha tutte le certificazioni e i documenti previsti per la sicurezza. È quanto risulta dai dati del Portale unico del Ministero per l'anno scolastico 2023-24 pubblicati il 14 luglio scorso.

La Lombardia è la regione con il maggior numero (949) di edifici scolastici che registrano la totalità degli indicatori per la sicurezza, seguita dal Veneto (526), dal Piemonte (408) e dall'Emilia R. (394).

La regione con la maggiore percentuale di edifici con la totalità degli indicatori è la Val d'Aosta (26,6%), mentre, all'opposto, nel Lazio non arrivano al 2% e in Sardegna superano appena questa percentuale.

Sotto la media nazionale del 9,8% vi sono tutte le regioni meridionali, con la sola eccezione del Molise che si attesta al 14,2% (41 edifici scolastici su 289 con tutte le certificazioni).

La Liguria con il 4,7% degli edifici che registrano la totalità degli indicatori sulla sicurezza è l'unica regione settentrionale sotto la media nazionale.

Regioni	edifici	totalità indicatori	
Aosta	139	37	26,6%
Lombardia	5.648	949	16,8%
Marche	1.253	194	15,5%
Emilia R.	2.559	394	15,4%
Veneto	3.426	526	15,4%
Umbria	802	121	15,1%
Friuli VG	1.016	150	14,8%
Molise	289	41	14,2%
Piemonte	3.254	408	12,5%
Toscana	2.568	264	10,3%
Totale	39.993	3.905	9,8%
Puglia	2.440	160	6,6%
Campania	3.673	233	6,3%
Abruzzo	1.057	61	5,8%
Basilicata	553	26	4,7%
Liguria	859	40	4,7%
Sicilia	3.504	150	4,3%
Calabria	2.105	55	2,6%
Sardegna	1.645	34	2,1%
Lazio	3.203	62	1,9%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale MIM

In termini di area geografica, sono oltre 2.500 gli edifici scolastici del Nord Italia per i quali sono state definite tutte le certificazioni per la sicurezza; complessivamente costituiscono quasi i due terzi di tutti gli edifici che hanno la totalità delle certificazioni.

Il restante terzo è distribuito tra le regioni centrali e del Mezzogiorno.

Nord Est	7.001	1.070	15,3%
Nord Ovest	9.900	1.434	14,5%
Totale	39.993	3.905	9,8%
Centro	7.826	641	8,2%
Sud	10.117	576	5,7%
Isole	5.149	184	3,6%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale MIM

H. Collaudo statico degli edifici scolastici al 53,3%. Il Mezzogiorno al 44%, il Nord al 66%

01 settembre 2025

In materia di sicurezza degli edifici scolastici non è certamente di secondaria importanza l'applicazione della Normativa antisismica, a cominciare dal Certificato di collaudo statico (CIS), il documento che attesta le condizioni di sicurezza delle strutture portanti di un fabbricato, in base alle norme in vigore al momento della costruzione dell'edificio.

Il CIS attesta la sicurezza di un fabbricato dal punto di vista strutturale. Non è obbligatorio per gli immobili costruiti prima del 1967, a meno che, successivamente, siano stati apportate modifiche all'edificio.

Secondo i dati del Portale Unico per il 2023-24, pubblicati il 14 luglio scorso, la situazione complessiva di tutti gli edifici scolastici funzionanti è la seguente.

Certificato di collaudo statico: 21.319 edifici su 39.993 (**53,3%**)

È indubbiamente preoccupante che soltanto per poco più della metà degli edifici scolastici sia stato effettuato il collaudo statico.

Certificato di collaudo statico (CIS)

Regione	edifici	con certificazioni	
Aosta	139	115	82,7%
Molise	289	219	75,8%
Piemonte	3.254	2.295	70,5%
Lombardia	5.648	3.873	68,6%
Friuli VG	1.016	673	66,2%
Emilia R.	2.559	1.648	64,4%
Marche	1.253	773	61,7%
Veneto	3.426	2.106	61,5%
Umbria	802	481	60,0%
Abruzzo	1.057	569	53,8%
totale	39.993	21.319	53,3%
Liguria	859	453	52,7%
Puglia	2.440	1.210	49,6%
Toscana	2.568	1.260	49,1%
Calabria	2.105	1.016	48,3%
Basilicata	553	243	43,9%
Sardegna	1.645	694	42,2%
Sicilia	3.504	1.400	40,0%
Campania	3.673	1.395	38,0%
Lazio	3.203	896	28,0%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale MIM

Aree	edifici	con certificazioni	
Nord Ovest	9.900	6.736	68,0%
Nord Est	7.001	4.427	63,2%
Totale	39.993	21.319	53,3%
Sud	10.117	4.652	46,0%
Centro	7.826	3.410	43,6%
Isole	5.149	2.094	40,7%

Le situazioni estreme vedono Aosta al vertice con l'87,2% degli edifici scolastici che hanno effettuato il collaudo statico, e il Lazio al 28% (soltanto 896 edifici su 3.203 con il CIS).

Sopra la media nazionale tutte le regioni settentrionali, esclusa la Liguria; sotto la media le regioni meridionali, escluse il Molise e l'Abruzzo.

2. La mappa dei 14.512 edifici scolastici privi dei tre certificati fondamentali per la sicurezza

Aveva destato scalpore, alla vigilia di questo anno scolastico, il report di Tuttoscuola sulla sicurezza degli edifici scolastici dal quale era emerso un quadro preoccupante, con particolare riferimento, soprattutto, alla certificazione di agibilità degli edifici scolastici, posseduta soltanto da 14.879 edifici su 39.993 (37,2%) con il Lazio fermo soltanto a 407 certificazioni di agibilità su 3.203 edifici scolastici (12,7%).

Il [dossier](#) di Tuttoscuola offre una prospettiva nuova sullo stato dell'edilizia scolastica in Italia. Grazie all'incrocio e alla rielaborazione dei dati resi noti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito nella sezione Open Data dell'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia scolastica, e relativi all'anno 2023-2024 (gli unici ad oggi completi), il dossier verifica per la prima volta in assoluto il numero di certificazioni disponibili per ciascuno dei 39.993 edifici. Finora era noto che su una singola certificazione di quelle fondamentali in tema di sicurezza, la percentuale di edifici che ne disponeva era un tot. Dal dossier emerge invece quali certificati mancano per ciascun edificio, consentendo di conoscere lo stato di quel singolo edificio. Un passo avanti importante per i decisori, ma non solo: le famiglie hanno diritto di conoscere lo stato delle "seconde case" dei loro figli. E lo stesso vale per il personale della scuola. Anche le famiglie e il personale della

succursale dell'istituto Piaget Diaz di Roma, dove il 17 è avvenuto un drammatico incidente, per fortuna senza danni alle persone. Ma poteva andare molto diversamente.

La sede distaccata di via Diana dell'istituto Piaget Diaz è una delle 14.512 sedi che non dispongono di nessuna delle tre certificazioni di base che attestano la sicurezza di un edificio (agibilità, prevenzione incendi, omologazione centrale termica). In compenso, però, la scuola ha definito il DVR (documento di valutazione dei rischi) e il Piano di evacuazione, mettendo, pertanto, il dirigente scolastico in una condizione tutelata.

Tuttoscuola ha fatto un focus sui tre certificati rilasciati da enti esterni, che è responsabilità di Comuni e Province, proprietari degli edifici scolastici (o da essi presi in affitto), procurare. Gli enti locali per legge garantiscono la realizzazione, il funzionamento, l'agibilità e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici.

In particolare il Certificato di agibilità – che attesta che l'edificio rispetta i requisiti di sicurezza, igiene, salubrità, risparmio energetico e accessibilità – è rilasciato proprio dal Comune. Mentre il Certificato di prevenzione incendi (CPI) – che attesta che l'edificio rispetta le norme antincendio, ha vie di fuga adeguate, sistemi di evacuazione, presidi antincendio, impianti sicuri, e il Certificato di omologazione della centrale termica – che attesta che la centrale termica è conforme alle norme di sicurezza antincendio e di evacuazione fumi, sono rilasciati dai Vigili del Fuoco.

Qualsiasi struttura privata, priva anche di uno solo di questi certificati, verrebbe chiusa immediatamente per gravi problemi di sicurezza. Gli edifici scolastici italiani, "seconde case" di studenti e luogo di lavoro del personale della scuola, anche senza certificazioni, restano aperti per non interrompere un servizio pubblico.

Il dossier di Tuttoscuola mette in evidenza che la situazione si è stratificata nei decenni.

Accanto ai 14.512 edifici scolastici completamente privi delle tre certificazioni fondamentali, ve ne sono poi altri 21.026 edifici scolastici in possesso di solo uno o due di questi certificati. Solamente 4.455 edifici scolastici italiani (l'11,1% del totale) li hanno tutti e tre.

Qual è la mappa dei 14.512 edifici scolastici privi delle tre certificazioni fondamentali?

Eccola per area geografica.

Aree	edifici	<i>di cui senza</i> certificazioni	
Nord Est	7.001	1.475	21,1%
Nord Ovest	9.900	2.238	22,6%
Totale	39.993	14.512	36,3%
Centro	7.826	3.435	43,9%
Sud	10.117	4.593	45,4%
Isole	5.149	2.771	53,8%

Elaborazione Tuttoscuola dal Portale MIM

Aosta registra 8 edifici su 139 (5,8%) completamente privi delle tre certificazioni, seguita da Umbria (16,6%) ed Emilia R. (19,7%).

Le regioni del Nord Est con il 21,1% e quelle del Nord Ovest con il 22,6% di edifici senza certificazioni registrano le situazioni relativamente meno critiche, rispetto alle restanti aree del Paese, con percentuali sotto la media nazionale, con le Isole che registrano invece oltre la metà degli edifici senza alcuna certificazione.

Ed ecco la situazione per Regione, dove spiccano quattro Regioni nelle quali oltre la metà degli edifici scolastici non hanno nessuna delle tre certificazioni fondamentali, con il record negativo del Lazio (proprio dove è crollato lo scorso 17 ottobre il soffitto dell'istituto Piaget Diaz): per il 70% degli edifici scolastici laziali zero certificazioni.

Numero edifici privi delle 3 principali certificazioni di sicurezza a.s. 2023-24

Regioni	edifici	senza certificazioni	
Aosta	139	8	5,8%
Umbria	802	133	16,6%
Emilia R.	2.559	503	19,7%
Marche	1.253	251	20,0%
Piemonte	3.254	656	20,2%
Veneto	3.426	701	20,5%
Lombardia	5.648	1.307	23,1%
Molise	289	74	25,6%
Friuli VG	1.016	271	26,7%
Liguria	859	267	31,1%
Toscana	2.568	820	31,9%
totale	39.993	14.512	36,3%
Campania	3.673	1.537	41,8%
Abruzzo	1.057	466	44,1%
Puglia	2.440	1.082	44,3%
Basilicata	553	262	47,4%
Sardegna	1.645	872	53,0%
Sicilia	3.504	1.899	54,2%
Calabria	2.105	1.172	55,7%
Lazio	3.203	2.231	69,7%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale MIM

APPROFONDIMENTI

A. Edilizia scolastica. In arrivo i dati completi del DVR e del Piano di evacuazione

06 ottobre 2025

È scaduto venerdì 3 ottobre il termine indicato dal Ministero per trasmettere, da parte di tutte le istituzioni scolastiche, la comunicazione relativa al DVR e al Piano di evacuazione.

In particolare, la nota (prot. 5619 del 10 settembre 2025) precisava *“si sollecitano le SS.VV. ad inserire i dati mancanti o a procedere ad un loro aggiornamento laddove necessario e di competenza, in particolare nella sezione relativa alle condizioni di salute e sicurezza dell’edificio (presenza del Documento di Valutazione dei Rischi e del Piano di Evacuazione).*

La nota, dopo alcuni chiarimenti operativi, concludeva: *“Data la natura e l’importanza delle informazioni ... e l’urgenza di avere a disposizione dati certi, completi ed aggiornati, si richiede alle SS.VV. di effettuare l’aggiornamento dei dati entro e non oltre il 3 ottobre p.v..”.*

Dopo l'uscita del [dossier di Tuttoscuola](#), da cui è emerso che – stando ai dati dell'Anagrafe sull'edilizia scolastica pubblicati sul Portale del Ministero dell'istruzione e del merito – nove edifici su 10 non sono a norma di sicurezza, il Ministero ha voluto verificare la situazione in particolare riguardo ai due documenti prodotti dalle scuole (gli altri sono di responsabilità degli enti locali proprietari o locatari degli edifici). In particolare dall'Anagrafe risulta che su 39.993 edifici scolastici, nell'a.s. 2023-24 risultavano in possesso del DVR 32.080 edifici (80,2%), e allo stesso modo, 32.921 edifici (82,3%) risultavano in possesso del Piano di evacuazione. Una copertura che lo stesso ministro Valditara considera [probabilmente non corrispondente alla realtà](#) (*"poiché il caricamento di questi dati non è obbligatorio, il dato reale è verosimilmente maggiore di quello rilevato nell'anagrafe stessa"*). Da qui verosimilmente l'iniziativa del MIM di richiedere a tutte le istituzioni scolastiche di "inserire i dati mancanti o a procedere ad un loro aggiornamento laddove necessario".

Valditara ha anche detto che *"Laddove questi documenti non fossero proprio stati redatti, dal prossimo anno tale inadempienza potrà incidere sulla valutazione della performance del dirigente"*.

È auspicabile che la totalità dei dati raccolti concorra anche a completare i dati provvisori sull'edilizia scolastica del 2024-25, pubblicati sul Portale unico del MIM lo scorso 6 agosto, in cui si precisava che *"Sono in corso gli ultimi aggiornamenti relativi all'associazione tra gli edifici ed i punti di erogazione del servizio"*. Nella pubblicazione del 6 agosto mancavano i dati di oltre 600 edifici scolastici.

Tutto ciò che attiene la sicurezza di chi vive quotidianamente all'interno di quegli edifici merita la massima attenzione, e la fotografia esatta dello stato attuale è un indispensabile punto di partenza.

3. Educazione sessuale e affettiva. Forse servirebbe anche a Landini...

Una gaffe del segretario della Cgil Maurizio Landini, pronunciata nel corso del talk "Di martedì" di Giovanni Floris – *"Meloni si è limitata a fare la cortigiana di Trump e non ha mosso un dito"* – è capitata proprio nel giorno in cui si discuteva in Commissione Cultura alla Camera il disegno di legge del ministro Valditara in materia di educazione sessuale e affettiva, e mentre le cronache del giorno erano strabordanti di notizie sui più recenti femminicidi.

Una espressione infelice, rimproveratagli da tutti (Gruber: *"Landini deve solo chiedere scusa"*), anche a sinistra, che ha rivelato quanto sia ancora radicato, fino a coinvolgere un comunicatore sperimentato come Landini, uno dei più antichi insulti "maschilisti" rivolti alle donne (nell'accezione negativa di quel termine, che Landini ha negato specificando che intendeva dire *"che Meloni è stata sulla scia di Trump, è stata alla corte di Trump"*). E quanto sia necessaria e urgente una corretta educazione dei giovani (e non solo) al governo consapevole dei propri sentimenti in ambito sessuale.

Proprio a questo obiettivo dovrebbe servire il citato ddl Valditara. La Commissione Cultura alla Camera ha approvato un emendamento presentato dalla vicepresidente Giorgia Latini (Lega) che estende alla scuola secondaria di primo grado il divieto che il ddl prevedeva per scuola dell'infanzia e primaria di svolgere "attività didattiche e progettuali nonché ogni altra eventuale attività aventi ad oggetto temi attinenti all'ambito della sessualità". Il provvedimento prevede inoltre che, per la scuola secondaria di secondo grado, le famiglie debbano essere informate e dare consenso scritto qualora l'istituto intenda organizzare attività o corsi di educazione sessuale, anche in collaborazione con enti o associazioni esterne (il cui coinvolgimento è subordinato alla deliberazione del collegio dei docenti e all'approvazione del consiglio di istituto). Un emendamento "oscurantista" per l'opposizione ("medioevale" per l'europarlamentare Alessandro Zan), che allontanerebbe l'Italia dalla maggior parte dei Paesi europei, dove l'educazione sessuale è prevista fin dalla scuola primaria.

Osservazioni critiche anche da chi si occupa direttamente di educazione. Per il pedagogista [Daniele Novara](#) *"la scuola offre la distanza educativa necessaria per parlare di affettività e sessualità senza giudizio e senza tabù"*. Il rischio è duplice, per il direttore del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti (CPP): da un lato abbandonare i ragazzi all'educazione informale del web, dall'altro perpetuare modelli sessuali distorti. Per [Alberto Pellai](#) *"la 'non educazione' lascia solo un campo vuoto. E oggi fuori nel mondo ci sono milioni di 'dis-educatori' pronti a riempire quello spazio lasciato vuoto"*. La pensa così anche Paola Pasqualin, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Trento 5, intervistata da [ilquotidiano.it](#): *"la questione non va affrontata in maniera ideologica. Io credo sia impossibile fare scuola senza parlare di sentimenti, emozioni, affettività e valori. E poi ragazze e ragazzi ce le pongono queste domande, bisogna dare risposte, che non siano soluzioni certe, ma indicazioni aperte in cui poi trovano la loro strada"*. Piuttosto *"la preoccupazione andrebbe rivolta alle condizioni che ragazzi e ragazze, ma anche bambini e bambine subiscono dalla rete. Vengono in contatto con contenuti terribili che, senza mediazione, possono confondere per la normalità. Anche i genitori di alunni di quinta elementare ci chiedono di affrontare questi temi"*.

Il capogruppo leghista in commissione Cultura (e relatore del ddl Valditara), Rossano Sasso, ha giustificato l'emendamento affermando che *"troppe volte abbiamo assistito a episodi di tentativi di indottrinamento da parte di attivisti di estrema sinistra Lgbt, e anche oggi i colleghi dei partiti di sinistra hanno dimostrato tutta la loro avversione ideologica alle famiglie"*, ma che comunque il ddl *"non vieta affatto l'educazione alla sessualità né impedisce l'accesso a informazioni corrette: si limita a escludere dalle scuole primarie e secondarie di primo grado attività didattiche che esorbitino da quanto previsto dalle indicazioni nazionali, che già includono, e anzi potenzieranno, contenuti su relazioni, empatia e rispetto"*.

Ad essere vietati o vincolati saranno i progetti, decisi autonomamente dalle scuole, che si avvalgono di esperti esterni, come spiega, lamentandosi di ciò, il sito della Cgil ["Collettiva"](#), lo stesso che si è affrettato a giustificare lo scivolone di Landini sulla Meloni: ["Nessun insulto sessista e nessun rancore \(...\)"](#)

Da non perdere a Didacta Trentino

4. In arrivo DigComp 3.0 e la certificazione AI for Teacher (Unesco): ne parliamo a Didacta Trentino

Tra poche settimane la Commissione Europea potrebbe lanciare la nuova versione del framework DigComp, la 3.0. Tra le novità, la ricalibrazione dei livelli di padronanza, l'introduzione dei learning outcomes, l'integrazione sistemica dell'AI literacy.

Se ne parlerà il 22 ottobre (ore 13:15) in un imperdibile convegno a **Didacta Italia – Edizione Trentino**, a Riva del Garda, promosso da **Iprase** e **Tuttoscuola**.

Interverranno **Stefano Kluzer** - Consulente per il Joint Research Center della Commissione Europea e Senior Expert dell'associazione europea All Digital; **Giuseppe Rizza** - Sovrintendente scolastico Provincia autonoma di Trento, **Angelo Del Giudice**, Funzionario Tecnico e Ispettore Dipartimento Certificazione e Ispezione di ACCREDIA, l'ente unico di accreditamento italiano. Si parlerà anche di strumenti per facilitare l'applicazione dell'educazione digitale (es. certificazione, formazione, strumenti di autovalutazione). [Iscriviti ora](#)

Tuttoscuola **dal 22 al 24 ottobre** sarà al Padiglione B2, stand 38. Sono previste **promo riservate valide solo alla Fiera**.

Organizziamo altri due eventi di estremo interesse:

AI FOR TEACHERS AND FOR STUDENTS

Il framework UNESCO per definire il ruolo cruciale dell'istruzione nell'era della IA. Al servizio degli insegnanti e degli studenti

Giovedì, 23 ottobre, ore 16.30 – E1 – Padiglione D

Un workshop organizzato da IPRASE e Tuttoscuola in cui si approfondiranno le competenze che gli insegnanti devono padroneggiare in un contesto educativo permeato dall'intelligenza artificiale. Tra le dimensioni principali: Etica dell'IA, Fondamenti e applicazioni dell'IA, Pedagogia dell'IA, IA per lo sviluppo professionale.

[Iscriviti ora](#)

LE NUOVE FRONTIERE DELLE CERTIFICAZIONI PER GLI INSEGNANTI

Il quadro delle competenze che i docenti potranno documentare attraverso certificazioni accreditate e riconosciute in Italia e all'estero presto si allargherà molto.

Venerdì, 24 ottobre, ore 09.30 – E4 – Padiglione B1

Dopo le competenze digitali basate su DigComp e DigCompEdu, nuovi framework internazionali saranno presto il riferimento per accertare importanti competenze.

Dalla sostenibilità all'educazione finanziaria all'intelligenza artificiale. E non solo.

[Iscriviti ora](#)

INCONTRA I NOSTRI FORMATORI

Vuoi un percorso tailor-made per la tua scuola?

Prenota in agenda un incontro con i nostri formatori: analizziamo i fabbisogni (docenti, DS, ATA), definiamo **obiettivi, moduli, ore, modalità** (in presenza/online) e costruiamo un **piano formativo personalizzato**.

[Prenota un incontro a Didacta](#)

Riguardo al **Riguardo al Concorso per Dirigente Tecnico** sarà possibile incontrare la **dott.ssa Laura Donà**.

ATTENZIONE: **potranno partecipare a questi incontri solo un numero ristretto di persone, le prime che avranno prenotato il proprio appuntamento e che riceveranno da Tuttoscuola una mail di conferma.**

Concorsi PNRR3

5. Concorsi PNRR3. Percorso facilitato per i precari, ma attenti alle limitazioni

Per i docenti precari i bandi prevedono una condizione favorevole per accedere al concorso e posti riservati per chi conclude positivamente tutte le procedure previste. Ma ci sono alcune limitazioni da rispettare.

Per il concorso di scuola secondaria, in alternativa all'abilitazione o ai CFU, la partecipazione è consentita anche ai candidati che nell'ultimo quinquennio abbiano prestato almeno tre anni di servizio, con queste limitazioni: i servizi valgono soltanto se prestati in scuole statali e almeno uno degli anni di servizio deve coincidere con la classe di concorso per la quale il candidato concorre.

"Fermo restando il possesso del titolo di studio necessario con riferimento alla classe di concorso, la partecipazione al concorso per i posti di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo è consentita a coloro che nei cinque anni precedenti abbiano svolto, entro il termine per la presentazione della domanda, un servizio presso le istituzioni scolastiche statali di almeno tre anni scolastici, anche non continuativi, di cui almeno uno nella specifica classe di concorso per la quale si concorre" (art. 4 del bando).

La riserva dei posti (quasi 17mila posti a disposizione dei 58mila messi a concorso) rappresenta una occasione da non perdere. Un'occasione che, però, va conquistata e che prevede alcune limitazioni.

Queste le limitazioni: tre anni di servizio nell'ultimo decennio, purché prestati in scuole statali e con almeno uno degli anni di servizio nella classe di concorso per la quale il candidato concorre.

"I bandi prevedono una riserva di posti, pari al 30 per cento per ciascuna regione, classe di concorso e tipologia di posto, in favore di coloro che hanno svolto, entro il termine di presentazione delle istanze di partecipazione al concorso, un servizio presso le istituzioni scolastiche statali di almeno tre anni scolastici, anche non continuativi, nei dieci anni precedenti. La riserva di cui al comma precedente vale in un'unica regione e per le classi di concorso o tipologie di posto per le quali il candidato abbia maturato un servizio di almeno un anno scolastico" (art. 13 Regolamento).

Ma i requisiti richiesti e le limitazioni sopra evidenziati costituiscono soltanto le condizioni preliminari per accedere alla riserva del 30 per cento, in quanto i posti riservati (complessivamente 16.782, di cui 8.179 per i concorsi di scuola dell'infanzia e primaria e 8.603 per i concorsi di scuola secondaria) vengono assegnati ai candidati che, come tutti gli altri, superano positivamente tutte le prove ed entrano a pieno titolo nelle graduatorie di merito.

Questi potenziali riservisti, ad esempio, devono superare la prova scritta e la prova orale con almeno 70 punti su 100; inoltre, per accedere all'orale i riservisti, come gli altri candidati, devono entrare nella quota minima prevista dal bando (un numero pari a tre volte il numero dei posti previsti dal bando). Soltanto il superamento positivo di scritto e orale nei termini sopra indicati consentirà di essere inclusi come riservisti nella graduatoria di merito dei vincitori.

Tuttoscuola ha progettato un **corso di preparazione al concorso**, in promozione fino al 23 ottobre. Per saperne di più: <https://www.tuttoscuola.com/concorso-docenti-pnrr-3-corso/>

6. Concorsi docenti PNRR3: oltre 4mila posti per le STEM

Anche in questo concorso PNRR3, per quanto riguarda le cinque classi STEM (*science, technology, engineering and mathematics*, discipline scientifico-tecnologiche), considerate di rilevante importanza, il Ministero spera di concludere in tempo utile le procedure per disporre le graduatorie di merito dei vincitori dal settembre 2026.

In attesa di conoscere, dopo il termine di presentazione delle domande (29 ottobre), il numero di candidati che si iscriveranno alle classi di concorso STEM nelle diverse regioni, passiamo in rassegna la distribuzione dei posti, relativi alle cinque classi di concorso STEM (A020 – Fisica, A026 – Matematica, A027 – Matematica e fisica, A028 – Matematica e scienze, A041 – Scienze e tecnologie informatiche).

Preliminarmente, ricordiamo che il decreto 20 novembre 2023 ha integrato i requisiti di accesso (titoli di studio) alle classi di concorso A-26 Matematica e A-28 Matematica e scienze, nonché l'individuazione degli indirizzi di studio a cui accedere per l'insegnamento.

Ricordiamo, inoltre, che per le affinità dei titoli di studio posseduti i candidati potranno optare nella stessa regione per due procedure distinte: la A028 nella secondaria di I grado e una delle quattro classi di concorso STEM della secondaria di II grado.

La Campania offre il maggior numero di posti STEM (652) grazie alle classi di concorso di matematica (A028: 330 posti, e A026: 141 posti).

L'Umbria è l'unica regione che non ha posti nella classe di concorso A041.

Posti CdC STEM concorso PNRR3 per regione

regioni	A020	A026	A027	A028	A041	totale
Abruzzo	5	15	13	43	9	85
Basilicata	1	18	5	31	6	61
Calabria	9	34	41	121	15	220
Campania	27	141	101	330	53	652
Emilia R.	15	53	28	92	17	205
Friuli	8	32	16	30	27	113
Lazio	21	95	109	159	30	414
Liguria	7	24	19	28	6	84
Lombardia	34	111	88	257	103	593
Marche	1	13	14	37	10	75
Molise	5	2	6	13	2	28
Piemonte	16	54	34	81	25	210
Puglia	18	80	60	150	36	344
Sardegna	11	37	54	65	7	174
Sicilia	24	86	90	210	7	417
Toscana	7	50	51	90	25	223
Umbria	7	11	4	22	0	44
Veneto	10	59	40	129	13	251
Totale	226	915	773	1.888	391	4.193

Tuttoscuola ha progettato un **corso di preparazione al concorso**, in promozione fino al 23 ottobre. Per saperne di più: <https://www.tuttoscuola.com/concorso-docenti-pnrr-3-corso/>

Indicazioni nazionali

7. Un Tavolo Nazionale contro le Indicazioni Nazionali 2025

Precedute e preparate da una conferenza nazionale del *"Tavolo Nazionale per la Scuola Democratica"* (rete di associazioni culturali, professori, studenti, genitori e sindacati della scuola coordinata dalla Flc Cgil), svoltasi il 14 ottobre nella sede romana di Libera contro le mafie, si sono tenute in contemporanea nella mattina di sabato 18 una serie di presìdi, flash mob, manifestazioni in circa 40 città, che a Roma hanno preso la forma di un sit-in davanti alla sede del MIM, al quale ha preso parte anche il segretario della Cgil Maurizio Landini.

Il Tavolo si è formato dopo che, a marzo, il MIM aveva pubblicato le Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione, subito criticate non solo per il loro contenuto, ma anche per le modalità della loro elaborazione, visto che alle scuole e agli insegnanti non è stato consentito di esprimere voti o pareri negativi sul testo ad essi sottoposto sotto forma di sondaggio nel mese di aprile 2025.

Nel corso delle manifestazioni del 18 sono state ripetute e rilanciate le critiche mosse al testo ministeriale: *"un modello ottocentesco che mina i valori costituzionali che la Repubblica assegna all'istituzione scolastica"*, ed è l'espressione di una *"spinta autoritaria"* che *"reprime il dissenso degli studenti, ma anche la libertà di insegnamento degli insegnanti"*, e che in questo modo *"impedisce di costruire dei percorsi che permettano lo sviluppo di un pensiero critico, plurale e aperto"*.

Hanno aderito all'iniziativa anche Irene Manzi, Elisabetta Piccolotti, Antonio Caso, rispettivamente capogruppo Pd, AVS e M5S in commissione istruzione alla camera e Giuseppe Buondonno, responsabile nazionale scuola Avs. Per loro *"è preciso dovere della politica ascoltarla"*.

Da notare che del Tavolo fanno parte anche le associazioni degli studenti delle scuole secondarie superiori, che pur non essendo direttamente interessati da queste Indicazioni, rivolte al primo ciclo, condividono con gli altri componenti del Tavolo la condanna del modello di scuola voluto dal Ministro Valditara: *"repressivo, che toglie importanza alla figura dello studente e lo pone in una posizione periferica rispetto al resto della scuola, punendo il dissenso di chi manifesta, e rinchiudendo gli studenti nella 'gabbia del voto' sempre più stretta"*.

Le ragioni della Commissione che ha elaborato il testo sono state ampiamente spiegate nei due [webinar](#) promossi da Tuttoscuola nei mesi scorsi (di cui uno dedicato specificamente alla [storia](#)), all'interno di un ampio dibattito con più punti di vista.

APPROFONDIMENTI

A. Nuove Indicazioni Nazionali. Fiorin: 'Meglio le vecchie'. Cosa faranno le scuole?

13 ottobre 2025

Dopo una breve, anche se intensa, fase di dibattito pubblico sulle nuove Indicazioni Nazionali (che entreranno in vigore dal 2026-2027), concentratasi sul ruolo dell'insegnamento della Storia ai fini della costruzione di una più forte identità nazionale e "occidentale" a partire dai programmi scolastici della scuola primaria – come spiegato da Ernesto Galli della Loggia, editorialista del *Corriere della Sera* ma anche docente universitario di Storia contemporanea – il tema è quasi sparito dall'attualità, soverchiato da altre problematiche che hanno coinvolto le scuole e gli studenti, come le drammatiche vicissitudini della Palestina.

Ma su che cosa effettivamente accadrà da settembre 2026 nelle aule delle scuole primarie italiane, in termini di innovazione dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento della Storia (ma anche dell'Italiano e di altre materie) non c'è alcuna certezza perché anche dal punto di vista formale le "Indicazioni", per quanto nuove, resteranno tali, e spetterà dunque ai docenti trasformarle in curricoli, piani di studio. Bisognerà vedere inoltre se e che fino a che punto il ministro Valditara vorrà modificare il testo per recepire, almeno in parte, le molte osservazioni critiche ad esso mosse dal Consiglio di Stato, che ha sospeso il suo parere (obbligatorio ma non vincolante) in attesa delle modifiche eventualmente apportate al testo già pubblicato.

Di queste incertezze, e di alcune delle principali riserve emerse nei mesi scorsi, si è fatto interprete il professore Italo Fiorin, già coordinatore delle precedenti Indicazioni fin dalla loro prima definizione risalente al 2007.

In un ampio intervento, pubblicato sulla sua [pagina Facebook](#), Fiorin sostiene che *"siamo di fronte non a una riscrittura di un testo pur autorevole, come dovrebbe essere quello delle Indicazioni, ma al tentativo di riscrittura della cultura pedagogica del nostro Paese"*, che *"muove da tre grandi ossessioni: 1. L'ossessione Occidentale"*,

“la convinzione cioè che alla civiltà occidentale sia intrinseca una “obiettiva” (!) superiorità morale che rende tout court universale i suoi valori”; 2. **L’ossessione Identitaria**, che *“porta a curvare la didattica in funzione della costruzione di questo cittadino ‘italiano-occidentale’ ideale, al punto da snaturare certi insegnamenti, come accade soprattutto alla storia, disciplina che offre la chiave per scoprire l’anima retorica e nazionalistica dell’intera operazione”*; 3. **L’ossessione Autoritaria**, perché *“la didattica della nuova pedagogia ministeriale è trasmissiva”*. Essa, dice Fiorin citando il documento del CSPI (che nella [riunione del 10 ottobre](#) ha ricordato [Paola Serafin](#), con l’intervento dei vertici del Ministero), *“contraddice non solo la funzione docente – come delineata dalla normativa – ma limita e comprime la ricchezza delle competenze che a detta funzione si riconnette. La conoscenza meccanicamente memorizzata e restituita ha, tra l’altro un impatto residuale sul processo di maturazione delle competenze, poiché di fatto non è una vera ‘conoscenza’, ma si configura come una semplice nozione o informazione.”*

Si può fare qualcosa, si chiede Fiorin? *“Certo, si può fare molto. E, sembrerebbe sorprendente, lo si può fare non andando contro la normativa, ma pienamente rispettandola”*, perché *“le Istituzioni scolastiche sono autonome e la legge che riconosce questa autonomia è di rango costituzionale.”*

“Le istituzioni scolastiche hanno tutta la possibilità di ‘compensare’ i limiti delle nuove Indicazioni, senza doversi molto preoccupare dei numerosi aspetti che non condividono, perché questi riguardano non la parte prescrittiva del testo (che deve limitarsi alle finalità generali e alle competenze) ma quel ‘di più’ esortativo, di raccomandazione, di suggerimento, che non si è affatto tenuti a seguire”.

La conclusione è tranchant: *“Il ministro Valditara tira dritto? E perché le scuole non possono fare altrettanto?”*. Questa problematica è affrontata in modo approfondito nel [numero di settembre](#) di Tuttoscuola che contiene, oltre a una ampia analisi dello stesso Fiorin (dal titolo: *“Indicazioni e curriculum: tra prescrittività e autonomia”*), due articoli di Stefano Stefanel su come concretamente gli insegnanti possono integrare le nuove Indicazioni nei curricoli delle scuole.

B. Indicazioni nazionali/1. Parere del Consiglio di Stato. Valditara: non è una bocciatura

22 settembre 2025

Il Consiglio di Stato (CdS) nella sua seduta del 9 settembre 2025 ha sospeso, per le ragioni richiamate [in questa notizia](#) data da Tuttoscuola (che riporta anche il testo integrale del documento), l’espressione del suo parere sullo schema di regolamento delle nuove *Indicazioni nazionali per la scuola dell’infanzia e il primo ciclo d’istruzione* rinviandolo a una seduta successiva, quando potrà disporre di un testo che tenga conto (se il ministro Valditara le accoglierà) delle numerose osservazioni, alcune assai critiche, mosse al testo governativo. Secondo la Flc-Cgil quella del CdS è una *“solenne bocciatura”*, e anche la Uil scuola interpreta il rinvio del parere come un esplicito invito al Ministro a riaprire il confronto e a rivedere profondamente l’impianto delle nuove Indicazioni. Per la CISL Scuola occorre ora non limitarsi, da parte del Ministero, a correzioni formali, ma *“riaprire da subito un confronto più ampio ed esteso”*. Per DirigentiScuola *“è l’ennesimo segnale che qualcosa non funziona nel dialogo fra le parti e, più in generale, nel metodo adottato dal Ministero”*.

I sindacati sbagliano, replica subito il ministro Valditara, e chi parla di bocciatura *“non conosce le procedure amministrative e strumentalizza la realtà”*, afferma accennando al carattere consultivo del parere [i pareri del CdS sono obbligatori ma non vincolanti, Ndr] e ridimensionandone la portata: *“Il Consiglio di Stato ha richiesto soltanto delle integrazioni tecniche e delle specificazioni che accoglieremo volentieri nello spirito di una leale collaborazione istituzionale”*.

Ma la Flc Cgil è ormai sul piede di guerra, come d’altra parte la Confederazione a cui aderisce, impegnata su vari fronti, dagli scioperi di solidarietà per i palestinesi di Gaza (quello svoltosi il 19 settembre prelude ad altri) alla manifestazione annunciata per il 25 ottobre in vista della prossima legge di bilancio. Anche la battaglia contro le nuove Indicazioni Nazionali rientra in questo più ampio scenario di scontro politico e sociale. *“Con il Tavolo nazionale per la scuola democratica, una rete di 23 soggetti collettivi impegnati nel mondo dell’educazione”*, si legge nella citata nota, *“ci mobilitiamo a livello nazionale contro il modello autoritario di scuola che emerge dalle nuove Indicazioni. L’appuntamento è per il 18 ottobre prossimo, giornata in cui riaffermeremo il protagonismo di chi ogni giorno vive e attraversa la scuola”*.

C. Indicazioni nazionali/2. Tutti i rilievi del Consiglio di Stato

22 settembre 2025

Ma cosa dice il parere della Sezione Consultiva per gli Atti Normativi del Consiglio di Stato sullo schema di regolamento recante *“Indicazioni nazionali della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione”*? I rilievi sono numerosi. Ne forniamo una sintesi dettagliata. A conclusione dell’ampia dissertazione, il Consiglio ha disposto la sospensione del parere, in attesa delle rettifiche e/o integrazione da parte del Ministero.

1. La Sezione osserva che la presenza nel testo delle nuove Indicazioni nazionali di numerosi referimenti ad atti dell'Unione europea ai quali è ricondotta l'esigenza di sostituire le Indicazioni vigenti ... *omissis* ... rende, per questo rispetto, l'**analisi incompleta ed inadeguata**.
Se ne rende, perciò, necessaria, ai fini della definitiva e compiuta espressione del parere sullo schema normativo, una specifica integrazione sotto il profilo della valutazione *in concreto* della coerenza del nuovo testo con i menzionati atti dell'Unione europea.
2. La complessiva neutralità finanziaria dell'intervento **non risulta validata dalla formale verifica**, con esito positivo, espressa nella relazione tecnica di accompagnamento, a cura della Ragioneria generale dello Stato. *omissis*... Peraltro, di là dalle enunciazioni di principio, la Sezione osserva che talune delle indicazioni formulate **sollevano il dubbio circa l'effettiva disponibilità** di mezzi e risorse per il conseguimento degli obiettivi delineati.
3. La Sezione osserva – di là di taluni più puntuali rilievi formulati di seguito – che, in generale, l'analisi di impatto della regolamentazione appare, per molti rispetti, **inadeguata allo scopo**.

Lo schema di regolamento si limita ad evocare – nel generico contesto del richiamo ai “*cambiamenti epocali*” occorsi nell'ultimo decennio – **non meglio definite “criticità di tipo normativo”**, il che avrebbe richiesto una *puntuale descrizione delle inadeguatezze* delle vigenti Indicazioni rispetto alle trasformazioni del contesto, con la segnalazione *delle parti considerate carenti e inidonee* al conseguimento degli effetti attesi, anche con il confronto con le modifiche proposte.

4. La stessa relazione tace delle ventilate criticità di ordine “*amministrativo, economico, sociale, ambientale e territoriale constatate nella situazione attuale*”. Non sono evidenziati e dimensionati in modo da evidenziarne la significatività, i *cambiamenti* di rilievo e le concrete *dinamiche evolutive* riscontrate nel sistema formativo nell'arco temporale della vigenza delle Indicazioni approvate nell'anno 2012; non sono analizzati *iconcreti e decisivi* fattori economici, sociali, storici e culturali che hanno indotto ad una **valutazione di (parziale) inadeguatezza dell'attuale assetto regolatorio**;
5. Non emergono le indicazioni inerenti le ragioni delle singole, diffuse e specifiche modifiche introdotte, in base ad una *circostanziata e misurata* valutazione di inadeguatezza, sotto i singoli profili considerati, dello *status quo*. Si tratta di **lacune che non rendono percepibili tutte le innovazioni sostanziali**, e la loro adeguatezza strumentale, rispetto alle vigenti Indicazioni, circostanza che assume rilievo non solo ai fini del presente esame dello schema, ma anche ai fini delle attività di adeguamento richieste ai destinatari dell'atto. Si tratta di **formulazione per un verso alquanto ambiziosa per altro vaga ed indefinita**: posto, in effetti, che rispetto al decreto ministeriale n. 254/2012, risulta invariato il quadro costituzionale di riferimento, è necessario specificare i concreti termini della suddetta “rigenerazione”, indicando le parti delle vigenti Indicazioni considerate non coerenti con un tale obiettivo.
6. L'insistito riferimento alla “*dispersione digitale*” appare, di per sé, **poco chiaro**, essendo necessario individuarne la definizione univoca e la portata dimensionale del fenomeno, e, in coerenza, le concrete manifestazioni, i fattori che la determinano, gli strumenti individuati come correttivi. I rilievi che precedono sollecitano una *rinnovata complessiva* dell'analisi preventiva di impatto, senza pregiudizio di una coerente ed eventuale **riscrittura del testo delle Indicazioni**.
7. Si segnala che sono forniti dati che riguardano la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, ma **non sono riportati dati per la scuola dell'infanzia**.
8. Il settore dell'editoria **non è menzionato** nella platea dei destinatari dedicata ai soggetti attivi dell'intervento regolatorio, nonostante che a tale settore si riferiscano le disposizioni dell'art. 3 dello schema di regolamento.
9. Riguardo ai concetti che non trovano un puntuale riscontro nelle Indicazioni proposte, quali ad esempio quelli di dimensione “*glocale*” e di cittadinanza “*storica*”, appare **opportuno che si espungano le ragioni per le quali si è ritenuto di farvi ricorso**, fornendone altresì la opportuna definizione, funzionale alla descrizione di fenomeni sociali.

10. Appare opportuno che siano indicati gli strumenti con i quali si intende raggiungere la valorizzazione della “intera comunità educante” nel “processo di crescita culturale, sociale ed emotiva di bambini, bambine, ragazzi e ragazze, in un’ottica di educazione che non sia confinata alle aule scolastiche, ma sia un processo continuo e diffuso che coinvolge una vasta rete di attori e contesti”, nonché gli indicatori della stessa valorizzazione. “Valorizzazione” che deve necessariamente correlarsi al dettato ed agli obiettivi enunciati negli articoli 33 e 34 della Costituzione.
11. Ulteriori esigenze di integrazione sembrano derivare dalle osservazioni formulate nel parere reso del CSPI. La relazione illustrativa solo parzialmente rende conto del seguito che si è ritenuto di dare alle medesime osservazioni. Nello specifico si nota che la relazione ha ricondotto l’impostazione della disciplina della storia, che è stata oggetto di una richiesta di modifica del CSPI, alla “facoltà che rientra nelle prerogative dell’Amministrazione definire struttura e impostazione delle discipline” senza svolgere considerazioni in merito, sicché, al di là della constatazione del mancato riscontro all’osservazione del CSPI, **non emergono le ragioni della scelta cui detta osservazione è riferita.**
12. Non si riscontrano considerazioni nemmeno in merito alle perplessità esposte dal CSPI concernente l’insegnamento del latino per l’educazione linguistica (LEL), riguardanti sia la facoltatività della disciplina (“con il rischio di aumentare la forbice tra studenti”), sia la constatazione che “i docenti di lettere di scuola secondaria di primo grado, se non in possesso dei requisiti richiesti, non possono insegnare latino; il docente della classe di concorso specifica potrebbe, in estremo, insegnare addirittura anche in 18 classi diverse, nella considerazione che è prevista per classe una sola ora di insegnamento settimanale”. Tale constatazione integra un elemento meritevole di valutazione sotto il profilo dell’impatto dell’intervento regolatorio sull’organizzazione scolastica.
13. In merito all’insegnamento del LEL si rileva inoltre che l’art. 2, comma 3, stabilisce che esso “può essere avviato, in via di prima applicazione, a partire dalle classi seconde e terze funzionanti nell’anno scolastico 2026/2027, utilizzando gli spazi di autonomia, flessibilità e ampliamento dell’offerta formativa, nelle more dell’integrazione del quadro orario settimanale e annuale della scuola secondaria di primo grado, di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 89”, ma l’indeterminatezza circa il “quando” di tale integrazione – su cui non si sofferma la relazione illustrativa – sembra confinare ad nutumlo stesso insegnamento nella dimensione della provvisorietà.
14. Poiché il presente schema di decreto, rivestendo natura regolamentare ed essendo quindi annoverato tra gli “atti normativi a rilevanza esterna” per i quali permane il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, deve essere sottoposto al visto e alla registrazione della stessa Corte dei conti, tale adempimento deve essere **menzionato nel preambolo e nell’explicit dello schema.**

8. La scomparsa di “Mamma Erasmus”

“Mamma Erasmus”, così era conosciuta nel mondo della scuola e delle università europee la professoressa Sofia Corradi, scomparsa a Roma la scorsa settimana all’età di 91 anni, ideatrice e animatrice degli scambi tra studenti universitari dei diversi Paesi europei, sfociati nel 1987 nel programma europeo Erasmus (dal 2014 Erasmus+, che si è ampliato a tutti i settori dell’istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport, agli scambi culturali in cui oggi sono impegnate tante scuole). Dal 1987 al 2024 il programma ha consentito a oltre 15 milioni di giovani di vivere esperienze di studio, lavoro e volontariato all’estero per periodi da tre mesi a un anno. Incalcolabile l’effetto, largamente positivo, sulla vita di tante persone, sull’economia, sulla società e sulla costruzione di un’identità europea.

Laureata in giurisprudenza nell’università di Roma, vincitrice di borse di Studio Fulbright e della Columbia University, Sofia Corradi ha studiato presso la *Graduate School of Law* della Columbia conseguendo il “*Master in Comparative Law*”.

Docente di educazione permanente presso l’università Roma 3 dal 1980 al 2004, ha svolto una intensa attività di ricerca sul diritto allo studio come diritto umano fondamentale collaborando con la Commissione per i Diritti Umani dell’Onu, l’Accademia di Diritto Internazionale dell’Aja e la *London School of Economics*.

Tuttoscuola partecipa al cordoglio della famiglia e di tutta la scuola per la scomparsa di "Mamma Erasmus", insigne fautrice del dialogo interlinguistico e dell'educazione come diritto universale.

L'Approfondimento

9. Una legge per la tutela degli alunni con alto potenziale cognitivo/1

Nel nostro sistema scolastico si procede in base all'età, governati dalla psicologia dello sviluppo. Le anticipazioni sono molto rare, in entrata e in uscita. In uscita per accedere all'esame di stato nelle superiori, con la media dell'otto. Inoltre da anni si cerca di far acquisire ai diplomati particolarmente brillanti crediti per il percorso universitario, ma il dibattito rimane aperto senza una conclusione positiva. In entrata con l'iscrizione mesi prima della scadenza naturale alla primaria, soprattutto per coloro che hanno frequentato la scuola dell'infanzia, ma i risultati sono ancora incerti.

Da un po' di tempo l'INVALSI segnala nel suo annuale rapporto gli allievi eccellenti, che però sono solo il 13,5% e soprattutto sono figli di genitori con elevati gradi di istruzione, con professioni socialmente rilevanti e risorse culturali di cui i giovani possono usufruire fuori dalla scuola. Insomma con la rigidità della struttura scolastica esistente sembra che sia molto difficile ottenere risultati ragguardevoli per la gran parte degli studenti, che rischiano di diminuire il loro livello di preparazione anziché di aumentarlo, dimenticando di applicare quei piani didattici personalizzati di cui si parla sempre in sede di programmazione, che consentirebbero di far esprimere i talenti di coloro che sono dotati di un alto potenziale cognitivo, che spesso viene trascurato al punto da ridurre tali soggetti ad uno stato di disadattamento quasi da abbandono. E' innanzitutto la flessibilità dell'organizzazione scolastica che consente di individuare questi allievi e di trovare spazio nel curriculum per le loro possibilità, sia a livello individuale che nel gruppo, a beneficio degli altri allievi e della qualità dell'apprendimento. In diversi Paesi questo avviene, attraverso programmi speciali o l'uso di strumenti didattici che rendano veramente protagonisti gli studenti, senza che questo generi discriminazioni, ma anzi induca i diversi comportamenti alla collaborazione e ad una maggiore equità.

L'UE incoraggia gli stati membri ad adottare un sistema di istruzione inclusiva che soddisfi i bisogni degli alunni plusdotati; in Italia si stima che la consistenza di questi soggetti sia del 5%, che hanno bisogno di un approccio differenziato al pari di quelli che sono caratterizzati da bisogni educativi speciali. Fino a qui nel nostro Paese non è stata elaborata una strategia specifica per tali soggetti; una recente proposta di legge, già approvata al Senato, cerca di fare spazio per queste nuove esigenze anche per quanto riguarda la formazione dei docenti.

10. Una legge per la tutela degli alunni con alto potenziale cognitivo/2

Nelle varie fasi dello sviluppo questi ragazzi lavorano sulla consapevolezza di sé e sui propri interessi, sulla ricerca della propria identità, aprendo a molteplici opzioni orientative, fino ad arrivare alla scuola secondaria di secondo grado dove l'indipendenza e la possibilità di prendere decisioni diventano temi chiave del passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Studi affermano che non esiste un profilo standard dell'alunno ad alto potenziale cognitivo, ma questa maggiore dotazione va declinata all'interno di un percorso di sviluppo e di adattamento generale e non può prescindere dagli aspetti emotivi e sociali che caratterizzano la vita del bambino e che influenzano la realizzazione del potenziale stesso.

Dal punto di vista metodologico l'insegnante deve accettare le diversità ed apprezzare differenti modi di concepire la stessa idea, in risposta alle esigenze formative dei singoli studenti; l'alunno ad alto potenziale potrebbe presentare approfondimenti ai temi trattati a tutta la classe, diventando così un contributo stimolante per l'intero gruppo e per la condivisione di interessi e capacità. E' possibile inoltre creare gruppi di ampliamento per approfondire un argomento scelto, anche per fornire competenze di livello superiore: un approccio diverso alla lezione tradizionale. Una delle caratteristiche principali della legge è quella di facilitare agli alunni ad alto potenziale il "salto della classe", pratica molto diffusa negli USA, con la necessaria flessibilità, attraverso la frequenza di una o più materie nella classe superiore ed il loro ampliamento; l'alunno che nel corso degli studi abbia manifestato in una o più aree una maggiore o più veloce capacità di apprendimento e un precoce raggiungimento di livelli specifici di competenza rispetto ai coetanei con un grado di pari scolarizzazione.

Il riconoscimento è effettuato, anche su iniziativa della famiglia, da professionisti nel campo psicologico o della neuropsichiatria, presso le strutture del SSN o di associazioni specializzate.

Un docente referente, appositamente formato, adotta i piani individualizzati, con l'indicazione delle discipline che possono essere frequentate a livello superiore.

Ma la burocrazia italiana ha sempre bisogno di riaffermarsi per cui l'alunno può iscriversi alla classe superiore previo esame di idoneità, pur fornendo agli stessi la possibilità di regolare autonomamente il proprio apprendimento.

Come riconoscere e integrare nell'ambiente scolastico questi soggetti? Si può fare con un buon lavoro didattico, che li inserisca nel percorso di apprendimento, muovendo così anche con il loro aiuto tutto il gruppo verso l'eccellenza, mentre una legge introduce un'ulteriore variabile nella rigidità del sistema, rischiando di distanziare ancora di più i diversi livelli.

11.Promuovere e valutare le non cognitive skills: un cambio di paradigma

Di Giorgio Vittadini

Quando parliamo di competenze, spesso pensiamo immediatamente a quelle cognitive: le conoscenze disciplinari, le abilità logiche, le capacità di ragionamento. Ma l'esperienza educativa, la ricerca e la stessa evidenza empirica ci mostrano che questo non basta. la scuola non è mai stata – e non può ridursi a essere – una semplice trasmissione di contenuti. È sempre stata un'azione che riguarda la persona intera. Per questo oggi le cosiddette non cognitive skills assumono un ruolo decisivo. Resilienza, creatività, responsabilità, capacità relazionali ed emotive: non sono optional, ma elementi costitutivi della formazione. l'economista James heckman ha mostrato con chiarezza che queste dimensioni incidono in maniera determinante sul successo formativo e lavorativo, oltre che sul benessere sociale. Ma attenzione: non dobbiamo cadere nella tentazione di trasformarle in un nuovo meccanismo burocratico, in un elenco di abilità da certificare. la vera sfida è integrare educazione e istruzione. Non si tratta di aggiungere qualche ora a un curriculum già affollato, ma di riconoscere che ogni insegnante, in ogni disciplina, ha la responsabilità di accompagnare lo sviluppo globale della persona. Qui il richiamo a pensatori come Amartya Sen, con la sua teoria delle capabilities, è illuminante: la qualità di un sistema educativo non si misura soltanto sui risultati immediati, ma sulla capacità di generare libertà, apertura, capacità di affrontare l'imprevisto. Vorrei insistere su un punto che la storia italiana ci ricorda bene: le competenze non cognitive non sono un'invenzione recente. Sono sempre state patrimonio vivo della scuola, coltivate da maestre che, anche in contesti poverissimi, hanno saputo educare generazioni a responsabilità e solidarietà ...

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola
--

Gentile direttore,

ho letto in questi giorni delle polemiche riguardanti il consenso informato per i progetti di educazione sessuale nelle scuole medie. Da insegnante, e soprattutto da adulto che ogni giorno vive accanto ai ragazzi di 11, 12, 13 anni, non posso fare a meno di sentire il bisogno di dire che — sì — **educare alla sessualità è importante, anzi necessario.**

I nostri studenti crescono in un mondo in cui le informazioni su corpo, affettività e sessualità arrivano in modo disordinato, spesso distorto, da internet e dai social. A scuola, invece, c'è la possibilità di offrire loro uno spazio protetto, serio e rispettoso, dove imparare che la sessualità non è solo un fatto biologico, ma anche relazione, responsabilità, rispetto dell'altro e di sé.

Il consenso informato dei genitori è giusto, perché la famiglia resta il primo luogo educativo. Ma la scuola non può rinunciare al suo ruolo di accompagnamento: non per sostituire, ma per **integrare con competenza, equilibrio e ascolto.**

Educare alla sessualità significa, in fondo, educare alla vita, alla consapevolezza e al rispetto. Ed è proprio questo che ogni giorno cerchiamo di fare, con discrezione ma con convinzione, nelle nostre classi.

Cordiali saluti,
un prof delle medie